

**A Torino la lectio magistralis di Murakami**

Lo scrittore giapponese Haruki Murakami è il vincitore del Premio Lattes Grinzane 2019-sezione La Quercia, intitolata a Mario Lattes (editore, pittore, scrittore, scomparso nel 2001) e dedicata a un «autore internazio-

nale che abbia saputo raccogliere nel corso del tempo condivisi apprezzamenti di critica e di pubblico». Murakami sarà in Italia venerdì 11 ottobre, per tenere una lectio magistralis e per ricevere il Premio.

**Addio al teologo e biblista Pierre Lenhardt**

Il teologo e biblista francese Pierre Lenhardt, uno dei maggiori esperti dei rapporti tra giudaismo e cristianesimo, autore di un pensiero teologico che ha creato legami tra la Torah e il Vangelo, è morto a Parigi all'età di 91 anni.

Fra le sue numerose pubblicazioni in italiano: «L'unità di Dio trinitario. In ascolto di Israele, nella Chiesa», «Una vita cristiana all'ascolto di Israele», «La lettura ebraica della scrittura», «La terra d'Israele e il suo significato».

**LORENZETTO IL MAGNIFICO****STRALCIO/1**

Quella frase mai detta da Voltaire

Pubblichiamo alcuni stralci del libro di Stefano Lorenzetto. Questo è dedicato alla frase «Non condivido quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo»

Per quanto la citazione sia compatibile con il pensiero di Voltaire ed entrata nell'uso comune, la bestia nera di cattolici e protestanti, finita nel Pantheon parigino dopo che le fu negata la sepoltura ecclesiastica, non scrisse né mai pronunciò questa frase. L'originale suona così: «I disapprove of what you say, but I will defend to the death your right to say it» (Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo). Si legge nel libro *The Friends of Voltaire* (Gli amici di Voltaire) della scrittrice britannica Evelyn Beatrice Hall (1868-1956), nota anche con lo pseudonimo di S.G. Tallentyre o Stephen G. Tallentyre, edito da Smith Elder & Co. nel 1906.

Spassoso l'infornuto bipartisan che a Montecitorio accomunò Giuseppe Amato (Forza Italia) e Fabio Mussi (Democratici di sinistra) nel dibattito parlamentare del 22 ottobre 1998 sulla nascita del primo governo guidato da Massimo D'Alema. Amato: «Signor presidente, onorevoli colleghi, il breve intervento che pronuncerò vuole anticipare il mio "no" al nuovo governo, non perché abbia qualcosa di personale contro l'onorevole D'Alema, i comunisti o bi-neo comunisti, ma perché approvo le parole di Rousseau: "Anche se non condivido le vostre idee, mi batterò affinché voi le possiate manifestare"». Mussi: «È Voltaire! Non Rousseau!» Luciano Violante, presidente della Camera, salomonico: «La frase è giusta». Amen.

**La guida del super giornalista a scoprire citazioni scorrette**

Nel nuovo libro «Chi (non) l'ha detto» l'enciclopedico cronista riassume ai legittimi titolari espressioni, adagi e aforismi

**RENATO FARINA**

Confesso un amore sfrontato per Stefano Lorenzetto. La società è liquida, ma lui è un punto fermo. La sua figura salvifica mi viene in mente quando m'imbatto in un film di fantascienza catastrofica, tipo il meteorite che spiaccherà la terra, o il virus iniettato nell'atmosfera dagli alieni. Se io fossi il presidente degli Stati Uniti chiamerei lui. Lorenzetto, che non si capisce perché abbia un cognome diminutivo, quando non sa qualcosa, ha l'indirizzo di chi lo sa, come un Indiana Jones è in grado di raggiungere chi può fermare l'asteroide con rimedi paleolitici. Indicherebbe prontamente il monaco tibetano eretico, ritiratosi in una caverna caucasica, che ha scoperto il contravveleno universale, l'antivirus galattico.

Prima che desse alle stampe questo libro, speravo di essere uno dei pochi a godere e sfruttare la sua esistenza. Ora, grazie a questo suo monumentale e scorrevolissimo volume, lo impareranno in tanti. *Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate*, (Marsilio, pagine 392, € 18) è solo un minimo esempio della sua enciclopedica erudizione. La quale in Lorenzetto non è vanità o estetismo, ma conseguenza della virtù principale di un cronista: la sterminata curiosità. La differenza tra un qualsiasi gazzettiere e un Lorenzetto, è che Lorenzetto questa curiosità fa di tutto per placarla, ma non si estingue mai. Quando recupera una risposta risalendo fino alle sorgenti del Nilo, ricomincia subito a pagare sullo Zambesi.

**IL VERONESE**

Cronista veronese, dunque matto come vuole il detto popolare, è diventato famoso in tutto il mondo per la serie delle sue interviste. Grazie ad esse è entrato cinque volte nel Guinness World Records. Mai nessuno nella storia dell'umanità ha intervistato tanti personaggi, con costanza fenomenale, una pagina intera alla settimana, per anni e anni. Ma la forza sua non è stata e non è (ora le pubblica sul *Corriere della Sera*) il numero strabiliante, ma la qualità, il metodo, la finezza della preparazione e dell'esecuzione. Individua e convince a sottoporsi al fuoco di fila delle sue interrogazioni personali

irraggiungibili, le quali spesso non avevano mai parlato con nessuno, facendo sospettare non fossero mai esistite. Lui le trova. Si reca da loro e le ha studiate così bene che a volte ho pensato ci sia un'inversione di ruoli in corso d'opera. Con Lorenzetto che risponde lui alle domande dell'astronauta o del sommergibilista, del cameriere del papa o dell'inventore, perché ne sa più di loro. Di certo se Stefano fosse stato al posto di Dio, nella prima intervista della storia dell'umanità, Caino non se la sarebbe cavata, a proposito del faticoso con Abele, con il comodo: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Lui Caino l'avrebbe toccato nel profondo delle budella.

Ed eccoci a questo volume imperdibile. Consente l'esplorazione in miniera di gemme impensabili. A suo modo provocherà traumi negli autori della Settimana enigmistica, o dei quiz serali di Rai e Mediaset. Quanta gente ha guadagnato i mitologici gettoni d'oro o li ha perduti rispondendo a domande sull'autore di una celebre affermazione, che Lorenzetto toglie di bocca a Voltaire, Mussolini e addirittura a Gesù Cristo, estromettendo la moneta falsa dal mercato delle solenni citazioni?

Non è quasi vero niente di quello che circola come frase famosa del tal personaggio. Ci saranno cause nei tribunali? Una soluzione per il futuro ci sarebbe: assumete il veronese come controllore.

Esempi di falsi? Gesù Cristo non disse mai «Lazzaro, alzati e cammina!». Galileo Galilei non esclamò «Eppur si muove!». L'adagio «A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina» non è di Giulio Andreotti. «L'intendenza seguirà» Napoleone Bonaparte o Charles de Gaulle? Sarà vero l'aforisma di Winston Churchill secondo cui a Londra «un taxi vuoto si è fermato davanti al numero 10 di Downing Street, e ne è sceso Atlee»? No, falso: infatti si trattava di una carrozza e ne discese, a Parigi, Sarah Bernhardt. «Vivi come se tu dovessi morire subito, pensa come se tu non dovessi morire mai» sarà del filosofo Julius Evola o della pornostar Moana Pozzi? Chi ha coniato

il parallelo «Simul stabunt simul cadent» e chi lo ha storpiato in «simul cadunt»?

E via così. Qui si risponde a tutto, con un italiano curatissimo, un'ortografia a prova di Accademia della Crusca, che secondo me ne sa meno di lui.

**LA LEZIONE**

Avendo avuto il privilegio di leggere le bozze con congruo anticipo, ho osato eccepire - citando la Treccani e gli insegnamenti della mia maestra, oltre che un italianista emigrato in America - si debba per forza scrivere "qual è" senza apostrofo. Era un tema nel quale si era diffuso nell'introduzione. Per me si possono scrivere tutt'e due le formule, con apostrofo o senza. Come Totò sono convinto che abbondare un po' (o pò, come scrive Oriana Fallaci?) con virgole, apostrofi, sia una generosità che non si nega a nessuno. Ricordavo che Collodi, come cita la Treccani aveva scritto: «Qual'è il piacere che volete da me?». Lorenzetto mi ha sistemato e legato come un salame. Ecco, trascritta solo in parte, la lettera con cui ha chiuso la questione: «...qual'è fu scritto in ben 1.404 occasioni dai seguenti autori:

Francesco d'Assisi, Giacomo da Lentini, Brunetto Latini, Bonvesin de la Riva (2 volte), Restoro d'Arezzo (2 volte), Bono Giamboni (4 volte), Guittone d'Arezzo (8 volte), Cecco Angiolieri (3 volte), Dante da Maiano, Chiaro Davanzati (4 volte), Giacomino da Verona, Guido Cavalcanti (2 volte), Iacopone da Todi (6 volte), Dante Alighieri (25 volte, per lo più nella "Divina Commedia"), Giovanni Boccaccio (21 volte), Francesco Petrarca (8 volte), Caterina da Siena, Bernardino da Siena (11 volte), Ludovico Ariosto (2 volte), Torquato Tasso (50 volte), e potrei proseguire per ore, passando per Galilei, Vico, Metastasio, Goldoni, Verri, Beccaria, Gozzi, Alfieri, Manzoni, Leopardi, Nievo, Verga, Carducci, De Sanctis, Fogazzaro, D'Annunzio, Serao, Capuana, Pascoli, fino a Luigi Pirandello. Il quale fu l'ultimo dei grandi a usare questa dizione. Giova

Il giornalista Stefano Lorenzetto



ricordare che egli morì nel 1936. Oggi non vi è grammatica della lingua italiana che non prescriva come unica corretta la forma *qual è*, senza apostrofo». Giacomino da Verona mi ha messo kappao.

**LA SAPIENZA**

E qui sta la sapienza di Lorenzetto, e la sua lezione. La correttezza delle citazioni è una forma di rispetto di chi legge e di chi davvero pronunciò frasi notevoli. Ho il sospetto che tante siano state inventate per dare autorevolezza a delle scemenze. In altri casi è un fenomeno comprensibile. Un Napoleone o un Churchill erano così impegnati a fare la storia, che star lì a pensare e a dettare frasi famose era un compito da cicisbei e turiferari. Di Churchill sono felice che il Matto di Verona non abbia invece smontato la frase sul segreto della sua longevità: «Un bicchiere di cognac Ararat, un sigaro Havana e niente sport». Avrei voluto inventarla io.

Quanto all'ortografia e alla necessità di custodire le certezze dei dizionari è questione di dovere e rispetto verso il prossimo. A me che gli citavo Gabriel Garcia Marquez il quale scrisse: «Il vocabolario è il cimitero delle parole», Lorenzetto ha risposto che senza ortografia, il mondo naufraga. Una regola ci vuole: la più universale e ragionevole, altrimenti non si dialoga. Le convenzioni linguistiche e grammaticali obbediscono alla logica ma meritano l'ossequio che si deve alla buona educazione. Per me adesso la sua ortografia è oro colato. Ipse dixit. Ipse chi? Lorenzetto il Magnifico.



In attesa della finale

## Al Museo di Villa Giulia esposta la storica urna del primo Premio Strega

■ In attesa della finale del Premio Strega 2019, è stata inaugurata al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma una mostra che ospita la storica urna di voto realizzata da Mino Maccari per la prima edizione del Premio Strega, nel 1947, e utilizzata fino al 1980. L'esposizione riprende nel titolo la famosa frase di Maccari, «Se la strega ha una scopa la letteratura

deve avere uno scopo» che campeggia in stampello e in colore rosso sull'urna. È esposto anche il prezioso vaso etrusco Hydria con Delfini tornato in Italia dal Toledo Museum of Art (Ohio, USA). Fino al 20 luglio, con l'urna sono esposte 14 fotografie storiche del Premio che risalgono al periodo in cui l'urna veniva esibita come trofeo dai vincitori del Premio tra cui Gio-

vanni Comisso, Giovanni Arpino, Giorgio Bassani e molti altri. In mostra anche le illustrazioni originali, realizzate a partire dalla 70ma edizione da Manuele Fior, Franco Matticchio e Riccardo Guasco. L'illustrazione di Alessandro Baronciani, che accompagna l'edizione 2019, colloca l'incontro tra la Strega e la Letteratura proprio all'interno di Villa Giulia.



STRALCIO/2

### La regina dei francesi e le brioche

**Maria Antonietta e la frase «Se non hanno più pane, che mangino brioche»**

■ La regina di Francia, che finirà ghigliottinata durante il Terrore, avrebbe pronunciato la cinica sentenza dopo aver appreso che il popolo affamato era insorto per reclamare il pane.

Ammesso che l'episodio sia accaduto, la moglie di Luigi XVI si sarebbe limitata a citare un passo delle *Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau (libro VI), nel quale il filosofo rievoca un episodio occorsogli nel 1740, mentre era istitutore in casa de Mably, allorché stava per entrare in una panetteria con riluttanza, essendo vestito in maniera troppo elegante: «Infine mi ricordai di una grande principessa alla quale avevano detto che i contadini non avevano pane e che rispose: «Che mangino brioche». Comprai brioche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un grande cacciatore di errori

Conobbi Stefano oltre trent'anni fa: si conferma un fuoriclasse della ricerca, capace di una prosa avvincente e seduttiva

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Lorenzetto invece è un escavatore dell'animo umano da cui estrae materia fresca, inedita, buona per capire in profondità coloro su cui egli indaga. Le sue opere numerose vanno studiate. Ne ha pubblicate di alto livello, alcune anche con me, per esempio *Buoni e Cattivi*, Marsilio editore, un tomo in cui Stefano ed io raccontiamo i fatti e i misfatti di parecchi personaggi di spicco nel panorama italiano. Il testo ebbe un considerevole successo per merito soprattutto o esclusivamente del mio validissimo collega, uno capace di trasformare l'oro in ferro.

UNO SPASSO

L'ultimo suo capolavoro è in libreria da oggi, intitolato *Chi (non) l'ha detto, dizionario delle citazioni sbagliate*, e abbiamo affidato a Renato Farina l'arduo compito di recensirlo. Compulsarlo è uno spasso perché elenca una serie infinita di errori di coloro che hanno rubato frasi divenute celebri da autori di vario genere. Trattasi di una antologia divertente in cui Stefano è riuscito a cogliere, studiando, parecchie

### La scheda

#### LA PROFESSIONE

■ Stefano Lorenzetto, nato a Verona l'11 luglio 1956, in 45 anni di professione giornalistica ha scritto per più di 50 testate

#### PREMI E TROFEI

■ Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste, nel 2002 il Presidente della Repubblica gli ha conferito il premio Saint-Vincent di giornalismo

stupidaggini o imprecisioni attribuite alla carlona a uomini celebri che non le hanno mai pronunciate o sono state distorte in modo goffo. Una lettura meritevole di attenzione e ricca di spunti per capire quanto il nostro bagaglio culturale sia stato inquinato da cattive interpretazioni. Niente di scandaloso, per carità, ma significativo del pressapochismo culturale che caratterizza la nostra tradizione. Cosicché Stefano si conferma un fuoriclasse della ricerca, un giornalista di elevato livello, capace di una prosa avvincente e seduttiva. Personalmente lo conobbi oltre trenta anni fa, allorché lessi un suo pezzo che rac-

contava un episodio curioso: in un comune veronese avevano intestato una via a Moravia ancora in vita. Un errore clamoroso. Il *Corriere della Sera*, dove svolgevo la attività di inviato, mi incaricò di riprendere la vicenda e allora telefonai a Lorenzetto per avere qualche ragguaglio. Egli mi narrò particolari gustosi che mi consentirono di arricchire l'articolo.

#### UN PERIODO ESALTANTE

Da allora rimasi amico suo. E gli affidai per l'*Europeo* una serie di inchieste prodigiose che fecero la fortuna del settimanale, per dirigere il quale dovetti attendere due mesi, cioè la durata dello sciopero che i dipendenti del periodico mi riservarono per impedirmi di dirigerlo poiché stavo loro sul gozzo, in quanto non ero di sinistra. Trascorsero molti anni e io finii per sostituire Montanelli al vertice del *Giornale*. Fu allora che chiesi al mio amico stimato, Stefano, di venire a Milano quale mio vicedirettore. Fu per me un periodo esaltante. Spero sia stato tale anche per lui. Così non fosse, amen, per me Lorenzetto era e rimane un grande grandissimo giornalista cui devo molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRALCIO/3

### Mussolini e lo slogan «Dio, patria e famiglia»

**Il capitolo dedicato allo slogan che comunemente viene attribuito al Duce. In realtà la frase va fatta risalire a Giuseppe Mazzini**

■ Scambiato per uno slogan dettato dal Duce, il motto ebbe sicuramente molta fortuna durante il fascismo, tanto da essere dipinto o scolpito su molti palazzi, per esempio ad Andria (Bari) sulla sede degli invalidi e mutilati di guerra («Per tre amori da forti pugnammo e soffriamo: Dio, patria e famiglia») e a Pietrasanta (Lucca) all'ingresso della scuola elementare Giovanni Pascoli, costruita negli anni Trenta.

Nella primavera del 2019 è tornato d'attualità, in occasione del Congresso mondiale delle famiglie svoltosi a Verona, grazie a una foto in cui Monica Cirinnà, senatrice del Pd, prima firmataria della legge sulle unioni civili, reggeva un cartello con una scritta in romanesco: «Dio - Patria - Famiglia: che vita de merda». Essendo figlia di una donna da lei definita «cattolicissima», avendo abitato a Roma dal 1998 al 2011 in un appartamento di Propaganda Fide a due passi da piazza Navona (a 360 euro al mese), servendo la nazione a Palazzo Madama e avendo studiato negli anni Settanta in un istituto di suore, si può dedurre che la signora sia da sempre immersa nella materia e che, quindi, parli con cognizione di causa.

A sorpresa, è accorsa in suo aiuto nientemeno che Alessandra Mussolini, nipote del dittatore, durante una puntata della *Zanzara* su Radio 24: «La Cirinnà? Viva la Cirinnà. Ha fatto bene a esporre quel cartello «Dio, patria e famiglia». Ma in fondo è vero: è una «vita de merda» perché ci sono dei condizionamenti pazzeschi. In Italia siamo troppo condizionati. La Cirinnà è un po' la Bonino dei tempi nostri. Se non ci fosse stata la Bonino, staremmo ancora sotto al giogo, noi donne. Con il cappione al collo. Avete stancato, viva la Bonino, viva la Cirinnà».

La frase, comunque, va fatta risalire (ovviamente senza l'esplicazione coprologica) non a Benito Mussolini bensì a Giuseppe Mazzini. Essa rappresenta una sintesi di quanto il patriota scrisse nei *Doveri dell'uomo*, pubblicato nel 1860: «L'origine dei vostri Doveri sta in Dio. Senza Patria, voi non avete nome, né segno, né voto, né diritti, né battesimo di fratelli tra i popoli. Siete i bastardi dell'umanità. Soldati senza bandiera. La famiglia è la Patria del core. La famiglia ha in sé un elemento di bene raro a trovarsi altrove, la durata. Gli affetti, in essa, vi si stendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli siccome l'ellera intorno alla pianta: vi seguono d'ora in ora: s'immedesimano taciti colla vostra vita. Voi spesso non li discernete, poiché fanno parte di voi; ma quando li perdetevi, sentite come un non so che d'intimo, di necessario a vivere vi mancasce. Voi errate irrequieti e a disagio! potete ancora procacciarvi brevi gioie o conforti; non il conforto supremo, la calma, la calma dell'onda del lago, la calma del sonno della fiducia, del sonno che il bambino dorme sul seno materno. La Famiglia è concetto di Dio, non vostro. Potenza umana non può sopprimerla. Come la Patria, più assai che la Patria, la Famiglia è un elemento della vita». (...)